

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

FILOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Lezione 16

I "Canti" di Leopardi

Le “sudate carte”

Nella storia della filologia italiana i *Canti* di Leopardi hanno goduto di una attenzione privilegiata, anche per via del particolare successo del loro autore presso il pubblico. Le “sudate carte” sono state ispezionate sotto molteplici punti di vista: gli autografi recanatesi e napoletani sono stati oggetto di studi preliminari alla critica letteraria. Tuttavia, malgrado queste carte siano piuttosto numerose, non possiamo dire che ci siano rimaste fasi di lavoro catalogabili come appunti o abbozzi veri e propri

Le “sudate carte”

Tutto ciò che possediamo, per ognuno dei testi leopardiani, è già una compiuta fase redazionale, o meglio una successione di redazioni, ma tutte di fase piuttosto avanzata di elaborazione

È pervenuto anche un postillato incompiuto, cioè una stampa del 1835 (ed. Napoli, Starita) con note dell'autore: si tratta della preparazione di una nuova edizione parigina dei suoi testi

L'autore dunque opera le sue modifiche sull'ultima stampa pubblicata

Consistenza dei “Canti”

Nella loro versione finale, secondo la volontà dell'autore, i *Canti* raccolgono 36 liriche e 5 frammenti, compresi il *Tramonto della luna* e la *Ginestra* (così disposte, anche se l'ordine di composizione è inverso) composte nel 1836 (quindi posteriormente all'ed. napoletana di Starita) e pubblicate per la prima volta a cura di Antonio Ranieri nell'ed. 1845 di Le Monnier, a Firenze

Prime pubblicazioni in versi

Nel 1818 il giovanissimo poeta pubblicò le canzoni politiche *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*, e nel '20 la canzone *Ad Angelo Mai*, dedicata allo scopritore dei libri *De re publica* di Cicerone

La produzione successiva fu invece concentrata nella prima raccolta (*Canzoni*) pubblicata da Leopardi e uscita a Bologna, presso l'editore Nobili, nel '24: essa conteneva dieci canzoni

Altre edizioni di poesie

Mentre prosegue una fervida attività di traduttore, Leopardi non rinuncia alla lirica, e decide di pubblicare anche sei idilli, composti anni prima (tra il '19 e il '21), sulla rivista «Il Nuovo Ricoglitore» di Milano (1825).

Nel '26 essi escono in volume (con il titolo di *Versi*), per la bolognese Stamperia delle Muse, unitamente a due elegie, ai *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*, all'epistola al conte Pepoli, e alle traduzioni della *Batracomiomachia* e della satira di Simonide contro le donne

I “Canti” (1831)

Con il titolo di *Canti*, usato per la prima volta, Leopardi pubblica le sue opere per l'editore fiorentino Piatti nel 1831: escono qui per la prima volta gli idilli pisano-recanatesi

L'ultima edizione pubblicata in vita sarà invece, come detto, quella napoletana del 1835, uscita per Starita e gravemente sfigurata da molti errori, sulla quale Leopardi agì sperando in una nuova edizione, da pubblicare a Parigi (per l'editore Baudry), che avrebbe allargato il numero dei canti

L'ed. Starita (Napoli, 1835)

Nell'ed. napoletana compaiono per la prima volta *Aspasia*, le canzoni sepolcrali, la *Palinodia* e il *Passero solitario*

Il postillato presenta poi ca. 70 innovazioni di mano di Leopardi e un'altra decina dettate dal poeta a Ranieri, probabilmente durante gli ultimi giorni di vita

Andrà anche rilevato che la copia su cui Leopardi appose le correzioni non era la versione finale di stampa, ma una bozza non definitiva!

Tipologia dei testimoni

I *Canti* offrono al filologo condizioni difformi di materiale: per alcuni testi, infatti, non è disponibile alcun autografo, e ci si deve affidare alla “Starita corretta”, cioè alla copia di stampa postillata da Leopardi, che evidenzia l’ultima volontà dell’autore. Queste osservazioni sono valide soprattutto per le opere uscite a stampa per la prima volta proprio nell’ed. napoletana, per le quali l’elaborazione è concentrata in pochi anni (o mesi, settimane) prima della morte dell’autore.

Le “varianti inutili”

Negli altri casi gli autografi presentano molte varianti, e anche lezioni alternative ma di minore valore, che affollano le carte

Tuttavia, queste varianti non sono un vero serbatoio a cui l'autore attinge di frequente: sembrano piuttosto un gioco di combinazioni

La critica le ha definite “varianti inutili”, proprio perché solo in rarissimi casi interagiscono con la diacronia del testo: per lo più Leopardi non le fa interagire con quanto ha già scritto

Ed. Moroncini (1927)

La prima ed. critica dei *Canti* uscì nel 1927, a cura di Francesco Moroncini, che poi pubblicò anche le *Operette morali*, gli scritti e l'epistolario

Per l'epoca fu un'edizione di livello assai elevato, in netto contrasto con la crisi di competenza filologica e anzi frutto precoce della “nuova filologia” di cui avrebbe presto parlato Michele Barbi (1938)

I versi sono numerati di 5 in 5, vengono illustrate le fonti e offerte diverse redazioni dei testi. In più, c'è un apparato critico relativo ai versi modificati

Ed. Moroncini (1927)

Moroncini usò due fasce, distinguendo sostanza e forma (con l'ultima variante in grassetto, in un apparato a colonna oggi usato molto raramente). Un'altra fascia fu deputata a postille e note

Sui documenti forniti da Moroncini nella sua edizione si fondano il *Saggio sul Leopardi* di Giuseppe De Robertis (1937) e le *Implicazioni leopardiane* di Gianfranco Contini (1947), che di fatto segnano l'avvio della “critica degli scartafacci”

Ed. Peruzzi (1981)

La successiva edizione di una certa importanza (esclusi dunque commenti e studi) fu quella pubblicata da Emilio Peruzzi nel 1981

Il metodo seguito da Peruzzi presenta tuttavia due aporie, vale a dire due ostacoli non superabili. La prima è la distinzione tra correzioni importanti e correzioni secondarie, che impone al lavoro un'impropria soggettività di scelta, affidata all'editore, e anche la difficoltà di gestire in apparato i due livelli (forma e sostanza delle varianti)

Ed. Peruzzi (1981)

Le perplessità del lettore sono anche provocate dal fatto che Leopardi attribuiva molta importanza anche alle varianti formali, vale a dire a punteggiatura, grafia e fonetica

La seconda aporia è costituita dalle aggiunte e integrazioni fatte da Peruzzi stesso alle correzioni dell'autore, che sugli autografi compaiono in forma sintetica o incompleta. Il pregio maggiore del lavoro è invece il miglioramento della leggibilità del testo, e dell'impianto critico

Ed. Peruzzi (1981)

I versi sono qui numerati singolarmente; l'apparato contiene in prima fascia le correzioni e in seconda le varianti, mentre le note sono inserite in una fascia ulteriore

Peruzzi allega all'edizione la riproduzione fotografica dei manoscritti di Leopardi (e di Ranieri), per ovviare alla complessità di rappresentare sulla pagina critica il lavoro editoriale dell'autore senza ricorrere a espedienti tipografici troppo complessi

Ed. Peruzzi (1981)

Agli autografi recanatesi (siglati Ar) e napoletani (An) si aggiungono altre carte autografe provenienti da Visso (siglate Av) e dalla sorella Paolina (siglate P)

L'apparato di Peruzzi elimina distinzioni gerarchiche tra i testimoni, e indica le fasi elaborative con le lettere greche α , β e γ

Ed. De Robertis (1984)

A brevissima distanza da quella di Peruzzi fu pubblicata un'altra ed. dei testi leopardiani, per opera di Domenico De Robertis (1984)

De Robertis accenna solo brevemente al testo di Peruzzi, e invece celebra l'ed. Moroncini come fondatrice della filologia d'autore italiana

Tuttavia, mentre Moroncini aveva ricostruito le fasi compositive di ogni testo, De Robertis si propone di ricostruire il libro dei *Canti*

Ed. De Robertis (1984)

Il momento cruciale di ogni testo, secondo questa nuova impostazione, è la sua prima pubblicazione a stampa

L'editore sistema dunque i testi in ordine cronologico di apparizione, e non in base alla sistemazione progressiva (diversa, almeno in parte) che fu decisa da Leopardi. Viene dunque meno la rielaborazione autoriale dell'idea del libro, ed esaltata quella cronologica e materiale

Ed. De Robertis (1984)

L'elaborazione manoscritta del testo è affidata agli autografi, che sono riprodotti integralmente e costituiscono l'avantesto

Il testo riproduce la prima edizione a stampa

L'apparato è di tipo evolutivo, e dà conto dei cambiamenti apportati dal poeta nelle edd.

successive

Per noi lettori contemporanei ha dunque un effetto straniante leggere testi che ci sono noti in una versione con varianti (attuate da Leopardi dopo la prima ed.)

Ed. De Robertis (1984)

Per dare un esempio della diversa disposizione dei testi, basterà dire che il *Passero solitario*, che ha il numero 11 nell'ed. Starita, è qui il 26 per via del rispetto dell'ordine cronologico

Alla luna presenta il suo originario titolo di *La ricordanza* (così nell'ed. del «Nuovo Ricoglitore»), e consta di due versi in meno (quelli finali, 13-14, furono in seguito variati da Leopardi con quattro nuovi, gli attuali 13-16)

Ed. De Robertis (1984)

L'ed. di De Robertis ci pone dunque un dubbio ecdotico: se un'ed. critica stabilisce un testo che sia il più possibile corretto e vicino alla volontà dell'autore, quale senso acquisisce questa operazione editoriale?

In realtà, essa è uno strumento ulteriore per capire gli snodi cruciali della vicenda compositiva, e mostra come la lezione definitiva di ogni canto non sia quella decisiva per il libro dei *Canti*

Ed. Gavazzeni (2009)

Da ultimo, l'ed. di Gavazzeni 2009, che ora viene usata come ed. di riferimento, presenta due testi separati: uno per i manoscritti, con apparato genetico, e uno per le stampe, similmente con apparato genetico

Questa soluzione di compromesso tra le varie esperienze sembra effettivamente la migliore possibile, quella che riesce a mettere sulla pagina il maggior numero di informazioni di una vicenda compositiva davvero complessa

Ed. Gavazzeni (2009)

Se essa sia anche definitiva, sarà dimostrato dal prosieguo degli studi filologici, qualora essi non siano relegati a mero strumento funzionale; certamente si può affermare che su Leopardi è stato fatto un lavoro molto superiore a quanto fatto per altri grandi autori

Su questa ed. critica si basa l'ed. critica digitale che si può per il momento soltanto "assaggiare" al sito http://wikileopardi.altervista.org/wiki_leopardi/index.php?title=Wiki_Leopardi

L'ed. critica digitale dei "Canti"

“Nella sezione EDIZIONE CRITICA DIGITALE si può leggere l'Edizione Critica Digitale, che riporta le varianti secondo la lezione finale di N35c, ovvero l'ultima stampa comprendente le correzioni autografe di Leopardi, ma può essere consultata a partire da qualsiasi stampa dei testi: dalle canzoni patriottiche del 1818 (R18), all'ode Ad Angelo Mai del 1820 (B20), alle *Canzoni* del 1824 (B24), i *Versi* del 1826 (B26), i *Canti* fiorentini del 1831 (F31) e la stampa napoletana del 1835 (N35). Nella sezione GALLERIA vengono presentate le riproduzioni digitali delle stampe (comprehensive anche delle pubblicazioni in rivista): R18, B20, B24, B26, Nr25, Nr26, CP, F31, N35, N35c”.